



Sopra: Castiglioni di Castignano: ruderi (parte dell'abside) della chiesa di S. Francesco "al Gallo", costruita, secondo la tradizione, nel XIII secolo dal poverello di Assisi. Sotto: Alcuni particolari architettonici ancora visibili tra i ruderi della chiesa di S. Francesco "al Gallo".



Castiglioni di Castignano: La chiesa di S. Bernardino; oggi santuario e meta di continui pellegrinaggi.

quando cioè Castiglioni subì il contagio di una sanguinosa discordia tra la città madre ed alcuni fuoriusciti oltranzisti: questi, invero, sfondarono nella Contea, presero il castello e passarono a fil di spada tutti gli ascolani ivi residenti.

I documenti di questo periodo mettono in evidenza che CASTIGLIONI fu un castello ascolano di una certa importanza (alla pari con M.S. Polo, Monte Moro, Monte Prandone, Castorano, Ancarano, Comunanza, Porto d'Ascoli e Castel Vecchio) e, soprattutto, non ancora soggetto ad alcuna località limitrofa. Gli Statuti Municipali del 1377, ad

esempio, miravano a trattenere i forestieri presso "lu Castello de Castiglione verso Offida", aiutandoli, naturalmente, ad inserirsi economicamente e strutturalmente (10 anni di esenzioni fiscali).

Il catasto del 1381 si esprime poi abbastanza chiaramente: CASTIGLIONI era, sebbene di scarsa estensione territoriale, un autentico e particolare SINDACATO con accozzate numerose contrade: "Sancti Antanij, Montis Acuti, Fontis Valle, Collis ad Mercatum, Carbonarie Castelli, Morece, Cefazi, ecc.".

Nell'ambito del Sindacato anche diverse Chiese: S. Maria, S. Spirito e S. Giorgio;

segno, questo, che nel paese si mantenne vivo, fin dagli anni estremi della sua storia, quello spirito cristiano, quasi dogmatico e gerarchico, che in qualche modo segnò la sostanza della sua cultura.

## DEMOLIZIONI E RIATTAMENTI

Nel 1433 Ascoli si pose sotto la potestà di Francesco Sforza e tra gli accorgimenti politici più sottili di questo Signore, vi fu anche quello di porre a Castiglioni in veste di castellano - uomo adatto e fidato, sul quale poter esercitare un costante controllo.

Più tardi, nel 1491, l'anima della pace veniva nuovamente ad essere insediata dal germoglio funesto dell'esecrazione delle fazioni: alcuni fuggiaschi "Machinanti", favoriti dal Rettore della Marca, posero l'assedio alla "nostra Rocca del Castiglione e per fellonia di quel Castellano PIETRO PELA, l'ebbero tantosto in mano e la rovinarono".

Nel 1530 la fortezza era quasi diventata un ospizio di predoni e grassatori, ma i castignanesi, passati all'azione, la presero d'assedio e la demolirono.

La notizia ebbe rapida eco nella Capitale, dove Clemente VII spedì impellenti deliberazioni per far tacere le armi e non far risorgere più l'avamposto.

Caduta la rocca vi fu una parvenza di pace, quindi la doviziosa e superba ASCOLI del Rinascimento fece erigere di nuovo la piazzaforte, dotandola di un organismo militare assai più complesso.

Tutto fu però inutile: Paolo III, considerata l'arroganza della città picena, nel 1538 espresse in maniera organica il suo veto: la fortezza di Castiglioni, "quivi dal furore degli ascolani fabbricata", doveva essere distrutta! All'uopo furono inviati "400 Vastatori".

In tal modo il Pontefice si prefiggeva di riportare a temi più pacifici la convivenza in quelle contrade.

Non era tuttavia nel proposito degli ascolani rinunciare a Castiglioni; deceduto Paolo III (1549) essi tornarono nel medesimo luogo e intrapresero, ancora una volta, un vigoroso riattamento

alle macerie castellane.

La fortezza tornò così ad essere strumento di guerra e simbolo di oppressione e le forze ascolane riconquistarono l'antica supremazia.

Questo fatto infastidiva enormemente i castignanesi che non volevano essere in nessun modo minacciati e desideravano, pertanto, di accrescere la loro potenza.

Iniziò allora un altro periodo di confusione nel quale la causa ascolana o quella castignanese servivano il più delle volte di pretesto per vendette personali.

Il contegno di Gregorio XIII di fronte a questa rinata baldanza fu di tono molto secco: il 7 luglio 1576 ordinò un perpetuo silenzio alle controversie e la totale demolizione della rocca di Castiglioni.

L'avamposto, duramente provato dalla furia umana distruggitrice (e dai terremoti rovinosi), dovette essere ancora una volta riabilitato, perché trovò una lettera del 10 marzo 1591 con la quale si avvertivano gli "Anziani" di Ascoli che 3 compagnie di Banditi, capeggiate da MARCO SCIARRA e VALERIO del Regno, avevano tentato di impadronirsi della rocca di CASTIGLIONI, ma erano stati costretti a desistere perché "trattavasi di fortezza gagliarda".

Del resto un centinaio di delinquenti disorganizzati non potevano certo competere con un presidio militare munito di truppe scelte e pezzi di grossa artiglieria.

Ma eccoci pervenuti al '600, secolo di decadenza nazionale e depressione economica: l'animosità ascolana era ormai definitivamente decaduta; l'oligarchia si arrese alla logica dei tempi e il PICENO dei castelli lasciava gradatamente il posto al PICENO delle città.

Iniziò così per Castiglioni la degradazione del paesaggio ambientale e i villani del luogo si servirono delle parti della rocca per farne quello che più ne ritenevano necessario.

Oggi gli unici ruderi esistenti a Castiglioni sono quelli della citata Chiesa di S. FRANCESCO "al Gallo", costruita, secondo la tradizione, nel XIII secolo dal poverello di Assisi.